

I MISTERI DI BELGRADO

«Nell'operazione Telekom ci fu corruzione»

Il Guardasigilli serbo conferma: «Stiamo indagando. Ma per Belgrado è stato un buon affare»

FAUSTO BILOSLAVO
di Belgrado

I serbi hanno aperto un'inchiesta sull'affare Telekom con pesanti ipotesi di reato: corruzione, riciclaggio di denaro e abuso d'ufficio. Lo ha rivelato ieri il ministro della Giustizia della Serbia, Vlado Batic, durante un'intervista all'agenzia di stampa Ansa. Ad indagare sul caso Telekom ci penserà la procura speciale per la lotta al crimine organizzato, un organismo creato per fronteggiare le collusioni fra mafia e politica che avevano contraddistinto il defunto regime di Milosevic. Secondo il ministro la vicenda Telekom «ha due dimensioni: Gli italiani stanno indagando sui loro cittadini, noi sui nostri. Ma è un sistema di vasi comunicanti, è ovvio che abbiano fatto insieme le maverazioni finanziarie. L'impulso all'apertura di un'inchiesta è venuto dalla visita di Batic del 24 settembre scorso a L'Aia, dove ha incontrato il procuratore capo del tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, Carla Del Ponte. Sono stati raccolti migliaia di documenti e secondo Tadic «numerosi prove» che riguardano anche la vicenda Telekom. «Le carte provengono dalla Grecia, da Cipro e dalla Gran Bretagna. Londra ha consegnato ai magistrati de L'Aia ben nove scatole di documenti - ha dichiarato il ministro -. Sarà un lavoro lungo, da affidare ad esperti della finanza. Ma ora abbiamo carte veramente valide».



COVO DI MISTERI La sede belgradese di Telekom Serbia

(FOTO: EMBLEMA)

Ai magistrati jugoslavi numerose carte da Grecia, Cipro e Inghilterra

L'inchiesta serba «è stata aperta, e affidata alla Procura speciale, perché è ovviamente una faccenda di criminalità organizzata, di dimensioni internazionali», ha spiegato Tadic -. In questi giorni, un procuratore andrà a L'Aia. Sicuramente un inquirente si recherà anche in Italia». Il ministro è convinto che dai primi riscontri «si possono ipotizzare reati di corruzione, che è sempre un reato a doppio senso, abuso d'ufficio e riciclaggio di denaro».

Il ministro della Giustizia ha inoltre sottolineato la necessa-

ria collaborazione con l'Italia, nella delicata inchiesta, tirando in ballo la commissione d'inchiesta su Telekom in questi giorni a Belgrado per le audizioni di personaggi serbi. Al mattino Tadic ha sostenuto che il presidente della commissione Trantino «ha promesso di darci tutto il materiale» a sua disposizione. Più tardi il portavoce del ministro ha rettificato il tiro sostenendo che il ministro, durante la sua visita a Roma di due settimane fa, «ha parlato con il presidente della commissione solo in termini di mutua coope-

razione e non sono stati menzionati dettagli sul caso Telekom». L'opposizione stava già gridando allo scandalo accusando Enzo Trantino, di An, di aver preso autonomamente la decisione di inviare materiale ai serbi. Ma il presidente ha subito smentito e in serata, giunto a Belgrado per le audizioni, ha respinto le accuse mostrando lettere e documenti che lo assolvevano. «Nulla potevo assicurare a Batic senza l'avallo della commissione. Se Batic - spiega il presidente - avesse richiesto o richiesto atti alla commissione, allora noi decideremo collegialmente se inviarti o no».

La «bomba» Batic è scoppiata anche al tribunale di Belgrado dove i parlamentari italiani stan-

Ulivo polemico con Trantino sulla collaborazione con la giustizia serba

no ascoltando i testimoni dell'affare Telekom. Il vicepresidente della commissione, l'azzurro Enrico Nan, ha dichiarato che «l'inchiesta giudiziaria serba dimostra che stiamo lavorando seriamente. Lo reputo un fatto positivo che dà credibilità alle nostre indagini su Telekom». Di parere opposto la diessina Katia Zanotti: «Questa novità la considero legata al clima politico italiano, più che alla situazione in Serbia. Vorrei ricordare che Batic si è incontrato con Trantino e con il ministro della Giustizia Castelli». In pratica, se-

condo l'opposizione, Batic avrebbe dato una mano alla maggioranza sotto attacco sul caso Telekom. Inoltre, la notizia dell'apertura dell'inchiesta a Belgrado cozzava con le dichiarazioni del magistrato serbo che sta interrogando i testimoni ascoltati dalla commissione. Proprio ieri mattina aveva presentato in aula una lettera in cui il procuratore del tribunale comunale sosteneva che ci si trovava ancora nella fase delle indagini preliminari. Ovvero indagava solo la polizia e nessuna inchiesta era stata formalmente

aperta dalla procura. Batic, però, ha parlato di «procura speciale» un organismo diverso che dipende dal ministero della Giustizia.

La «bomba» dell'inchiesta serba ha fatto passare in secondo piano le audizioni. L'ex governatore della banca centrale, Mladjan Dinkic, non si è presentato e ha inviato una memoria. Sarà di nuovo invitato a testimoniare e potrebbe venire anche obbligato a farlo. Il vice primo ministro ai tempi di Milosevic, Danko Djunic, non si è fatto strappare una parola dai giornalisti, ma nell'audizione a porte chiuse ha spiegato il suo stupore per il fatto che Natwest, la società di consulenza inglese sull'affare Telekom, sia stata pagata da italiani e greci oltre 28 miliardi di vecchie lire. La testimonianza più interessante è stata quella di Maria Raseta Vukosavlevic, alta dirigente ai tempi di Slobodan Milosevic e ministro delle Telecomunicazioni dopo il crollo del regime. «Le centrali telefoniche erano vetuste e pochi mesi dopo la cessione di Telekom è stato richiesto un finanziamento di 30 milioni di dollari per la ristrutturazione degli impianti», ha sostenuto la Vukosavlevic. In pratica ci hanno rifilato un mezzo bidone, ma le rivelazioni più importanti potrebbero arrivare oggi dall'ex primo ministro Mirko Marjanovic, il pezzo più grosso del passato regime che sfilerà davanti ai parlamentari italiani, che a Belgrado saranno solo due, Trantino e Michele Lauria della Margherita.

CARTOLINE DA BELGRADO

Il fotografo serbo, autore degli scatti, controllando nei suoi archivi collega i viaggi dei politici italiani all'operazione Telekom

da Belgrado

Piero Fassino, magnissimo come sempre, con l'indice della mano destra alzato sembra scherzare con Slobodan Milosevic, che sorride somnolento. I due sono seduti comodamente, uno di fronte all'altro, su poltrone di pelle nera in un salotto senza tante pretese. Particolare curioso: Slobodan ha la cravatta regimentale, con i colori della Serbia, che porterà orgoglioso qualche anno dopo, come imputato di crimini di guerra davanti al tribunale internazionale de L'Aia.

La fotografia risale al 18 novembre 1996, quando l'allora sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, con la delega per i Balcani, visitava Belgrado dove si stavano preparando oceaniche manifestazioni di piazza contro Milosevic. Lo scatto è del fotografo che per anni ha immortalato lo zar dei Balcani, lavorando per un noto quotidiano serbo, e il *Giornale* lo pubblica in esclusiva. Non è interessante solo la foto, ma pure la didascalia, tradotta in inglese. Presenta Fassino, Milosevic e aggiunge che stanno «negoziando per il contratto con la Telekom serba». Il fotografo, che ci prega di non rivelare il suo nome, controlla l'archivio e conferma che nel 1996 aveva scritto in serbo questo chiaro riferimento alla Telekom, sette mesi prima che si chiudesse il contratto. «La foto è autentica, ma non ricordo assolutamente chi mi avesse detto che si parlava di Telekom. Probabilmente qualcuno del gabinetto di Milosevic. Comunque non lo posso confermare. Non voglio venir invischiato in questioni politiche», spiega il fotografo.

L'attuale segretario dei Ds ha sempre smentito di aver parlato dell'affare Telekom con il governo serbo, e non basta una didascalia per ribaltare la sua versione, ma qualche dubbio resta. La stessa Tanjug, l'agenzia di Stato jugoslava, riportava che durante l'incontro è stato sottolineato il «rafforzamento

18 NOVEMBRE 1996



La foto esclusiva del sottosegretario agli Esteri Piero Fassino mentre incontra a Belgrado Slobodan Milosevic. Interessante la didascalia originale: Fassino e Milosevic stanno «negoziando per il contratto Telekom», ha scritto il fotografo serbo autore del servizio

9 GIUGNO 1997



Lo storico giorno della firma: l'operazione Telekom Serbia è conclusa per 1.500 miliardi di lire. Nell'occasione, oltre all'amministratore delegato Telekom Tommasi di Vignano, sono presenti tutti i più alti esponenti del regime serbo

15 GENNAIO 1997



Una rarissima immagine, forse l'unica, che ritrae il conte Vitali (secondo da sinistra), il mediatore pagato 30 miliardi di lire, con gli uomini Telekom, Giuseppe Geraruzzi e Tomaso Tommasi di Vignano, in visita al dittatore serbo Milosevic

12 DICEMBRE 1996



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini a Belgrado con il capo della diplomazia serba Milan Milutinovic. Milutinovic è oggi sotto processo al Tribunale internazionale dell'Aia: come Milosevic, deve rispondere anche lui dell'accusa di crimini di guerra

UNA LUNGA SERIE DI VISITE

Ecco le immagini esclusive delle trasferte in Jugoslavia

delle relazioni economiche e della collaborazione fra imprese jugoslave e italiane, le quali realizzano numerosi e buoni affari».

Il *Giornale* ha trovato anche foto esclusive a Belgrado, che stranamente nessuno è mai andato a cercare. Una di queste ritrae anche il conte Gianni Vitali, di cui esistono pochissime immagini, tantomeno durante le trattative per la vendita agli italiani del 29% di Telekom Serbia. Il 15 gennaio 1997 una delegazione italiana della Stet, guidata dall'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignano, incontra a Belgrado il presidente Milosevic. Nella foto che il *Giornale* pubblica si vede Slobodan compiaciuto, con le gambe accavallate, che ascolta gli ospiti. Su un divano sono schierati gli italiani: Tommasi, Giuseppe Geraruzzi, che condu-

Da Fassino a Dini fino alla delegazione Stet accompagnata dal «mediatore»: documentati gli incontri con i vertici del regime

rà in prima persona le serrate trattative di acquisto, e il conte Vitali, con la barba bianca. Quest'ultimo è il «mediatore», che con il serbo Srdjan Dimitrijevic ha incassato una trentina di miliardi di vecchie lire ad affare concluso. Accanto a lui siede un personaggio non identificato. Potrebbe essere un semplice funzionario del ministero degli Esteri di Belgrado che accompagnava la delegazione.

Un'altra fotografia interessante è quella della firma del contratto di cessione del 49% delle azioni di Telekom Serbia a italiani e greci per oltre 1.500 miliardi di vecchie lire: avvenuta il 9 giugno 1997. Nell'immagine sono schierati molti dei protagonisti della vicenda: il primo da sinistra è Milorad Vucelic, ex direttore della televisione di regime, che beneficerà dei soldi dell'affare Telekom. La seconda è

Radmila Andjelkovic, presidente del consiglio di amministrazione nel 1997, sentita in questi giorni come testimone dalla commissione d'inchiesta italiana a Belgrado. Il quinto da sinistra è Mirko Marjanovic, allora primo ministro e presidente del consiglio di amministrazione del Fondo di sviluppo della Serbia dove sono finiti gran parte dei soldi versati da italiani e greci. L'ex premier verrà sentito oggi dai parlamentari giunti da Roma. Il settimo da sinistra, che si spinge in avanti, è Milan Beko, ministro delle privatizzazioni, vero regista dell'operazione. Sembra che stia porrendo qualcosa, forse una penna, ad Aleksa Jokic, direttore della Telekom. Quest'ultimo, pur vivendo con uno stipendio modesto di funzionario, si è comprato un appartamento da un miliardo di lire a Belgrado poco prima della caduta di Milosevic.

[FBF]